

Perché la Città Ideale di Baltimora è di Alessandro Botticelli di Tiziano Mancini

Il 4 aprile 2012, a Urbino, s'inaugura una mostra che ha come tema "La città Ideale". Ovvio che la star sia la celebre e misteriosa tavola lunga e stretta della "Città ideale" conservata nella Galleria Nazionale delle Marche. Nell'occasione, di fronte le viene fatta campeggiare la non meno celebre tavola di identico soggetto e dimensioni del museo Walters di Baltimora. Due le differenze sostanziali tra le "Città ideali". Una, la tavola americana ha subito un restauro radicale che ne ha appiattito fortemente i valori chiaroscurali, a riprova che forse sarebbe meglio sospendere le attività di restauro, perché continuando in questo modo tra un po' i dipinti non ci saranno più, "morti per eccesso di cure". L'altra, che sempre nella tavola Walters appaiono figure umane, mentre la "Città" di Urbino è deserta.

Durante la visita guidata ai giornalisti (io tra loro), uno dei curatori della mostra, illustra le possibili attribuzioni della tavola Walters, suggerendo possa venire da un disegno di Leon Battista Alberti poi messo in pittura da chissà chi, a conferma di quanto scrive Vasari sul grande architetto, dicendolo "molto più inclinato a lo scrivere che a lo operare". Ed è esattamente in questo momento che inizia il mio piccolo rovello. Difficile che l'opera venga da Alberti. Chi potrà esserne l'autore, allora?

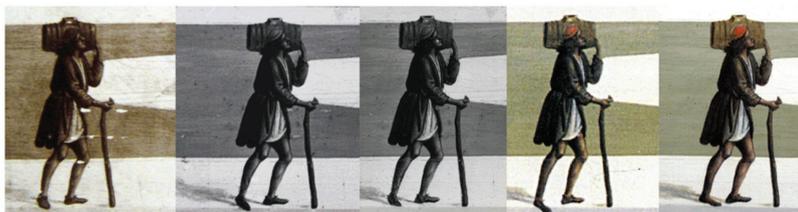
Mi ero fatto un piccolo book fotografico del dipinto americano, che guardavo spesso. In particolare la mia attenzione s'era fissata sul personaggio in primo piano, perché più materico delle altre figure che girano per la "Città". La mano destra impugna un bastone ricurvo, mentre la sinistra si volge indietro nel sostenere non già una valigia da viaggiatore come il bastone sembrerebbe suggerire, bensì un barilotto. Ma se quel barilotto fosse in realtà una botticella, chiamando in tal modo in causa il soprannome di Sandro Filipepi, cioè

Botticelli? Anche perché, se le tre tavole raffiguranti città ideali (la terza è a Berlino) erano state dipinte a Urbino, come in genere la critica dice, vero è che Botticelli verso la fine del Quattrocento aveva lavorato (anche) a Urbino.

Altri indizi: il bastone del pellegrino è un attributo di San Filippo apostolo, e Botticelli faceva di cognome, l'ho appena detto, Filipepi. Inoltre, il personaggio indossa un copricapo rosso e ha una chioma lasciata fluente come nella moda di allora, quella attestata da ben tre celeberrimi ritratti del grande pittore fiorentino: quelli di Londra, Washington e Uffizi.

Ma c'è di più. Consultando il sito del Walters, ho un colpo al cuore nel notare la stranezza che appare in un dettaglio del "mio" personaggio: mentre sul catalogo della mostra l'uomo ha il piede destro perpendicolare al corpo, nella foto sul sito del museo quel piede appare parallelo al corpo. Inoltre, il piede sinistro produce ombra, il destro no. Torno al sito del Walters, e vedo che nella scheda dell'opera si cita un intervento che avrebbe ridato lucentezza e leggibilità all'opera (cioè quello che ne ha rovinato l'attribuzione!) senza però indicarne la data d'esecuzione. A una mia email, il restauratore capo del Walters, Eric Gordon, risponde: "In quel punto del dipinto c'è una lacuna. Trovando in naturale la posizione del piede così com'era stato messo nel restauro di inizi Novecento, ho deciso di spostarlo nel restauro che ho eseguito due anni fa. Non è meglio così? ". Resto senza parole e, ricordando come il catalogo delle opere italiane della collezione Walters l'avesse scritto Federico Zeri, vado a consultare il catalogo della Fondazione Zeri. Lì esiste una foto molto nitida scattata nel 1901, quando ancora l'opera era a Roma, in Palazzo Accoramboni, foto dove il piede è ben visibile in posizione divergente al corpo.

Alla botticella, al copricapo rosso,



1 Archivio Villa I Tatti 1945 Archivio Zeri 1971 Archivio Zeri 2012 riproduzione catalogo mostra 2012 quadro esposto in mostra



alla capigliatura *à la mode* e al bastone, aggiungiamo in coda il tocco di un altro indizio. Vasari, sempre lui, scrive che, da vecchio, Botticelli cominciò a incedere "con due mazze, perché non si reggeva ritto". E il piede parallelo al corpo rimosso dal restauratore è il piede d'uno zoppo. Per quanto piccola che sia, resta oggi una soddisfazione: ora, sul sito del Walters Museum, accanto all'opera, appare il tag "Alessandro Botticelli".

Foto a cura di Paolo Bianchi

Tiziano Mancini, è nato nel 1960 a Urbino, dove vive e lavora alle relazioni pubbliche dell'Ateneo. È autore di diverse pubblicazioni tra le quali, assieme ad Anna Fucili, *Urbino: chiese fuori le mura (Urbino, 1997)*. Nel 2006 ha vinto il Premio "S. Guzzanti" a Roma. Nel 2008 ha vinto il Concorso di Poesia dialettale "VI' arcont in dialett" organizzato dall'Ass.ne Pro Urbino, sezione Teatro. Giornalista pubblicista dal 2012, è corrispondente da Urbino per "Il Resto del Carlino".